

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

13° Anniversario dell'“assassinio” di Paolo Borsellino e della sua scorta

L'Associazione “Antonino Caponnetto” commemora il 13° anniversario dell' “assassinio” di PAOLO BORSELLINO a Piazza Bologna, Roma

Una commovente cerimonia si è svolta a Roma, nei giardini di Piazza Bologna, dove è collocata una stele in memoria di Giovanni Falcone e di tutti i magistrati morti per mano della Mafia.

L'Associazione per la lotta alle Illegalità e le Mafie “Antonino Caponnetto” ha voluto ricordare, in occasione del 13° anniversario, la barbara uccisione, avvenuta il 19 luglio del 1992, del Giudice Paolo Borsellino a neanche due mesi dall'assassinio di Giovanni Falcone.

Antonia Stanganelli, segretario Provinciale di Roma, ha letto, davanti alla stele, i nomi di tutti i magistrati uccisi da mano mafiosa ed il Presidente del Municipio Roma III, Orlando Corsetti ha deposto, alla presenza di alcuni Consiglieri e di un pic-



chetto del Corpo dei Vigili Urbani e del loro Comandante, una corona d'alloro sulla “meridiana spezzata”, posta nel giardino, che simboleggia le “vite spezzate” di tanti servitori dello Stato.

Alla cerimonia hanno partecipato Elvio Di Cesare, segretario dell'Associazione “Caponnetto”, Franca Panniconi, vicesegretario, Nicola Filosi, segretario provinciale di Latina, e inoltre: Davide Pati, di “Libera” e Giovanni Bachelet, insieme a tanti cittadini: per non dimenticare, per ricordare a tutti che quanto più la mafia è silenziosa tanto più è forte; quanto più è invisibile, tanto più agisce; quanto meno se ne parla, tanto più si rafforza.

GL


La strage di Via D'Amelio

di Alessandro Menchinelli

Nell'anniversario della strage di via D'Amelio si impone una riflessione profonda sulla figura di Paolo Borsellino, coinvolgente anche quella di Giovanni Falcone.

Questi due grandi giudici non sono stati solo coraggiosi ed indefessi amministratori di giustizia, ma particolarmente studiosi e rivelatori di verità della cultura mafiosa ristagnante nella loro terra.

La loro attenzione era rivolta non solo alla repressione della parte emergente del crimine, ma prima di tutto all'ambiente in cui questo matura e prende poi corpo.

L'ambiente che crea lo scambio di favori, impegnando poi alla solidarietà e omertà, è ambiente mafioso nel quale il crimine va oltre la violazione dei diritti di chi è fuori dei favori, per incanalare i contratti verso ogni tipo di compartecipazione alla sua diffusione.

E' in questo ambiente di scambio che si verifica il connubio tra mafia e politica, nel quale connubio, oltretutto, il primato non è esercitato dalla politica, ma dalla mafia.

Per Borsellino e Falcone era essenziale presupposto per un efficace lotta alla mafia, scardinare questo connubio, e su questo presupposto infatti si è mossa la loro azione giudiziaria, che ha avuto sviluppi rilevabili anche in processi ancora in corso.

Ma è stato proprio per evitare che avesse successo la loro azione che essi sono stati soppressi.

Alla loro soppressione ha fatto seguito infatti una interessata e martellante campagna di negazione del connubio, intesa ad accreditare l'autonomia di una politica che ha continuato invece ad esercitare lo scambio di favori, a cominciare dal voto di scambio.

La lezione che ci proviene da Borsellino e Falcone, come dal loro maestro Antonino Caponetto, ci deve pertanto impegnare a combattere la mafia, cominciando col toglierle di mano la politica, che essa condiziona e di cui si fa scudo.

E' in questo contesto che diventa imperioso anche sul piano morale passare dalle celebrazioni ai fatti.

E non è sufficiente che ciò sia proclamato, ma deve anche apparire, e non solo a Palermo, ma anche a Roma.

Anzi particolarmente a Roma.



L'ultima intervista di Paolo Borsellino "dedicata" a Berlusconi.

da www.societacivile.it

Ripresentiamo la trascrizione dell'intervista rilasciata dal magistrato Paolo Borsellino il 119 Maggio 1992 ai giornalisti Jean Pierre Moscardo e Fabrizio Calvi, così come è andata in onda in televisione.

L'intervista venne registrata quattro giorni prima dell'attentato di Capaci in cui fu ucciso Giovanni Falcone.



In questa intervista si parla dei rapporti tra Berlusconi e la mafia.

Borsellino

Sì, Vittorio Mangano l'ho conosciuto anche in periodo antecedente al maxi-processo e precisamente negli anni fra il 1975 e il 1980, e ricordo di aver istruito un procedimento che riguardava delle estorsioni fatte a carico di

(Continua a pagina 3)

L'ultima intervista di Paolo Borsellino "dedicata" a Berlusconi.

(Continua da pagina 2)

talune cliniche private palermitane. Vittorio Mangano fu indicato sia da Buscetta che da Contorno come "uomo d'onore" appartenente a Cosa Nostra.

Giornalista

"Uomo d'onore" di che famiglia?

Borsellino

L'uomo d'onore della famiglia di Pippo Calò, cioè di quel personaggio capo della famiglia di Porta Nuova, famiglia della quale originariamente faceva parte lo stesso Buscetta. Si accertò che Vittorio Mangano, ma questo già risultava dal procedimento precedente che avevo istruito io e risultava altresì da un procedimento cosiddetto procedimento Spatola, che Falcone aveva istruito negli anni immediatamente precedenti al maxi-processo che Vittorio Mangano, risiedeva abitualmente a Milano, città da dove come risultò da numerose intercettazioni telefoniche, costituiva un terminale del traffico di droga, dei traffici di droga che conducevano le famiglie palermitane.

Giornalista

E questo Mangano Vittorio faceva traffico di droga a Milano?

Borsellino

Vittorio Mangano, se ci vogliamo limitare a quelle che furono le emergenze probatorie più importanti risulta l'interlocutore di un'a telefonata intercorsa fra Milano e Palermo, nel corso della quale lui, conversando con un altro personaggio mafioso delle famiglie palermitane preannuncia o tratta l'arrivo di una partita di eroina chiamata alternativamente, secondo il linguaggio convenzionale che si usa nelle intercettazioni telefoniche, come magliette o cavalli.

Giornalista

Comunque lei in quanto esperto, può dire che quando Mangano parla di cavalli al telefono, vuol dire droga.

Borsellino

Sì, tra l'altro questa tesi dei cavalli che vogliono dire droga, è una tesi che fu avanzata alla nostra ordinanza istruttoria e che poi fu accolta al dibattimento, tanto è che Mangano fu condannato al dibattimento del maxi processo per traffico di droga.

Giornalista

Dell'Utri non c'entra in questa storia?

Borsellino

Dell'Utri non è stato imputato del maxi processo per quanto io ne ricordo, so che esistono indagini che lo riguardano e che riguardano insieme Mangano.



Giornalista

A Palermo?

Borsellino

Sì, credo che ci sia un'indagine che attualmente è a Palermo con il vecchio rito processuale nelle mani del giudice istruttore, ma non ne conosco i particolari.

Giornalista

Marcello Dell'Utri o Alberto Dell'Utri?

Borsellino

Non ne conosco i particolari, potrei consultare avendo preso qualche appunto, cioè si parla di Dell'Utri Marcello e Alberto, di entrambi.

Giornalista

I fratelli

Borsellino

Sì.

Giornalista

Quelli della Publitalia?

Borsellino

Sì.

Giornalista

Perché c'è nell'inchiesta della San Valentino, un'intercettazione fra lui e Marcello Dell'Utri in cui si parla di cavalli.

Borsellino

Beh, nella conversazione inserita nel maxi-processo, si parla di cavalli da consegnare in albergo, quindi non credo potesse trattarsi effettivamente di cavalli, se qualcuno mi deve recapitare due cavalli me li recapita all'ippodromo o comunque al maneggio, non certamente dentro l'albergo.

Giornalista

C'è un socio di Marcello Dell'Utri, tale Filippo Rapisarda che dice che questo Dell'Utri gli è stato presentato da uno della famiglia di Stefano Bontade.

Borsellino

(Continua a pagina 12)

Era il 19 luglio del 1992 quando venne assassinato Borsellino.

«Oggi la lotta alla mafia non è priorità»

«Via d'Amelio, 13 anni dopo non c'è il mandante»

di Sandra Amurri (www.unita.it)

Domani l'orologio della memoria tornerà alle 17,05 di domenica 19 luglio 1992 quando in via d' Amelio una bomba lasciò sull'asfalto rovente i corpi senza vita del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della sua scorta. A 13 anni di distanza è stata ricostruita la verità militare della strage mentre resta ancora da conoscere i volti dei mandanti esterni.

«La responsabilità penale in una certa misura è stata esercitata ora mi auguro che le indagini continuino con la dovuta severità per capire chi volle quelle stragi», afferma con forza l'onorevole diessino Giuseppe Lumia componente della Commissione Antimafia «Occorre individuare i cosiddetti mandanti esterni, le possibili interferenze con gli organi istituzionali, le trattative intercorse in quegli anni tra Cosa Nostra e pezzi delle Istituzioni, eventuali rapporti con i servizi».

Compito della Commissione Antimafia ...

«Sicuramente, ma è un compito che non assolve.

L'indagine sulle stragi va avanti stancamente senza l'utilizzo di tutti i poteri.

Non è come avvenne nella scorsa legislatura rispetto all'omicidio Impastato quando riuscimmo ad individuare i depistaggi e le responsabilità.

Nel nostro Paese la lotta alla mafia non viene considerata una priorità, è una difficoltà di oggi che ci trasciniamo da tempo.

Il rapporto mafia-politica costituisce un punto di svolta che, in questo clima, difficilmente si può affrontare con il coraggio di chi è pronto ad accettare anche le più terribili verità pur di offrire alla nostra democrazia l'alto e insostituibile valore della conoscenza piena di quegli anni».

Lei crede alla sola pista degli appalti ?

«Può essere stata una causa ma non certamente l'unica per decidere di alzare il livello dello

(Continua a pagina 5)

I magistrati uccisi dalla "mafia"

Red. LeG

Agostino PIANTA, il giorno 17 marzo 1969, era intento al lavoro nel suo ufficio, allorché faceva ingresso nella sua stanza tale Loris Guizzardi il quale aveva insistito per parlare con il Procuratore della Repubblica. Il Guizzardi porgeva al Procuratore un certificato di detenzione e mentre quest'ultimo stava leggendo il documento, scaricava improvvisamente contro il magistrato 4 colpi di arma da fuoco determinandone in breve tempo la morte. Successivamente, identificato l'uccisore, questi risultava essere un pregiudicato, sottoposto a libertà vigilata, che aveva riportato numerose condanne, tra l'altro per omicidio e tentato omicidio, dalla Corte di Assise di Mantova e da quella di Brescia. Il Guizzardi, interrogato, dichiarava di non aver conosciuto in precedenza il dr. Pianta e di non avere subito alcun torto da lui, ma di averlo deliberatamente ucciso perché il magistrato rappresentava in Brescia la Magistratura che ingiustamente lo aveva condannato.

Pietro SCAGLIONE, il giorno 5 maggio 1971, si recava in Palermo al Cimitero dei Cappuccini per visitare la tomba della moglie; quindi proseguiva a bordo dell'autovettura di servizio guidata dall'agente di custodia Antonio Lo Russo per raggiungere il Palazzo di Giustizia di Palermo; improvvisamente, tre assassini esplodevano contro il magistrato e l'agente numerosi colpi di arma da fuoco che ne determinavano la morte; gli uccisori si dileguavano immediatamente.

Francesco FERLAINO, il giorno 3 luglio 1975 verso le ore 13,30 stava rientrando nella propria abitazione a Lamezia Terme provenendo da Catanzaro dove aveva svolto la consueta attività lavorativa quale Avvocato Generale presso la Corte di Appello di Catanzaro. Egli,

(Continua a pagina 5)

«Via d'Amelio, 13 anni dopo non c'è il mandante»

(Continua da pagina 4)

scontro al punto da eliminare Falcone, Borsellino, le loro scorte e per mettere le bombe nel 2003 a Roma, Firenze e Milano. Di certo hanno concorso cause diverse, collusioni con settori dell'economia e della politica che vanno verificate indagate per far emergere, oltre alle responsabilità penali, quelle politiche. Ma per fare questo la politica deve dotarsi di codici etici di autoregolazione rigorosi nel selezionare i propri gruppi dirigenti e le candidature. Se un politico ha rapporti con boss mafiosi il partito non deve attendere l'esito del processo per decidere di espellerlo o per non candidarlo. Molti ci chiedono un passo in avanti non riconducibile ad una generica dichiarazione antimafia dei partiti. Da tempo lo fa "Libera" di Don Ciotti, di recente lo hanno fatto settori del mondo dell'associazionismo e della Chiesa come il "Movimento politico per l'Unità" che si ispira al movimento di Chiara Lupich dei Focolarini. I Ds nella conferenza nazionale antimafia del 30 aprile in occasione della ricorrenza della morte di Pio La Torre e dell'autista, Rosario Di Salvo hanno deciso di procedere in tale direzione e quindi di dotarsi di un proprio codice etico di autoregolazione, mi auguro che altri partiti facciano lo stesso senza indugi perché solo così la politica potrà diventare credibile e dare una svolta seria alla lotta alla mafia colpendo le mafie il giorno prima che colpiscano, non rincorrerle il giorno dopo che lo hanno fatto. L'appello di Fassino, che condivido a pieno, suona come necessario in Sicilia, più che altrove, dove la spesa pubblica è ritornata ad essere spesa intermediata tesa ad alimentare la clientela, il sistema delle collusioni, un meccanismo perverso in cui non c'è un rapporto automatico tra i bisogni che si intendono coprire, i diritti che si intendono promuovere, gli incentivi che si propongono agli imprenditori e la spesa pubblica. Mentre esiste in maniera devastante l'intermediazione politica che si fa intermediazione burocratica clientelare e a volte affaristica mafiosa. Vi sono importanti segnali di novità che arrivano dal mondo delle imprese che puntano a creare codici etici per impedire la sottomissione delle imprese al pizzo o al racket. Ora tocca alla politica raccogliere questa domanda innovando la risposta riempiendo la parola legalità di valori concreti capaci di far superare al Paese la stagione delle Leggi Vergogna prodotta da questo governo. Dobbiamo costruire, soprattutto nel Mezzogiorno, uno sviluppo sostenibile capace

(Continua a pagina 6)

I magistrati uccisi dalla "mafia"

(Continua da pagina 4)

mentre stava scendendo dall'autovettura in prossimità dell'abitazione, veniva attinto alla schiena da due colpi di fucile esplosi da due sconosciuti che si trovavano a bordo di un'autovettura Alfa-Romeo; al fatto erano presenti altre persone di passaggio.

Cesare TERRANOVA dal 1958 al 1971 prestava servizio al Tribunale di Palermo quale giudice istruttore penale; nel 1971 veniva nominato Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Marsala (dove prendeva servizio nel giugno dello stesso anno). Collocato in aspettativa per motivi elettorali il 20 maggio 1972 veniva eletto alla Camera dei Deputati per il collegio XXVIII/Catania, ed in tale legislatura faceva parte della IV Commissione Giustizia, nonché partecipava in qualità di segretario alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della «mafia» in Sicilia. In data 2 luglio 1976, veniva rieletto deputato per la VII legislatura. Al termine della legislatura, Terranova, con istanza in data 14 giugno 1979, chiedeva di essere richiamato in ruolo dall'aspettativa per mandato parlamentare e destinato al tribunale di Palermo con funzioni di Consigliere istruttore. Il Consiglio Superiore, con deliberazione del 10 luglio 1979, lo richiamava in servizio assegnandolo alla Corte di Appello di Palermo in qualità di consigliere, e di tale ufficio il magistrato prendeva possesso il 31 agosto 1979. Il 25 settembre dello stesso anno, verso le ore 8,30, Terranova, a bordo della sua vettura, si apprestava a lasciare l'abitazione per recarsi in ufficio, allorché veniva fatto segno di colpi d'arma da fuoco, che ne determinavano il decesso. Insieme a lui veniva colpito il maresciallo di P.S. Lenin Mancuso, che pure decedeva poco dopo.

Gaetano COSTA, il giorno 6 agosto 1980 verso le ore 19,15, usciva dalla sua abitazione in Palermo per effettuare una passeggiata a piedi. Egli si trovava nella centrale Via Cavour sul

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

di rilanciare le attività produttive e l'occupazione.

Nel periodo del dopo stragi abbiamo dato l'impressione che la partita si giocasse solo sul terreno della legalità e le energie che spingevano questo impegno erano l'indignazione e lo sdegno.

Oggi dobbiamo spingere sia sul versante della legalità che su quello dello sviluppo recuperando le grandi motivazioni ideali con progetti credibili per ribaltare la cultura di questo Governo secondo cui lo sviluppo si può ottenere abbassando l'asticella della legalità attraverso i condoni, l'invito a convivere con la mafia, abbandonando una lotta seria al racket e all'usura, ridimensionando il controllo di legalità sugli appalti».

Sandra Amurri

Unità, 18.07.2005, pag.11

Il sacrificio del sacrificio del giudice Borsellino

di Paolo Di Roberto

Ha senso ricordare l'operato di Paolo Borsellino a tredici anni dal tragico attentato di via D'Amelio? La risposta non può che essere positiva, e soprattutto da un giornale come il nostro ci sarebbe stato da meravigliarsi in caso contrario.

Ha un senso innanzi tutto intrinseco, per ricordare l'opera di una persona che ha sacrificato la sua vita alla lotta contro la mafia, credendo fino all'ultimo momento che questa battaglia fosse quella più importante che stava combattendo.

Il giudice Borsellino avrebbe potuto combattere da "quaquaraquà", per usare un termine sciasciano, ossia non combattere, pensare innanzi tutto ai suoi affari, alla sua vita, e lasciando a qualcun altro l'incombenza di fronteggiare i boss apertamente, a rischio della propria vita.

Non sappiamo quanto la mafia di oggi è più debole rispetto a quella di "ieri", e con ferma convinzione possiamo affermare che il fenomeno non è assolutamente sconfitto.

Ma sicuramente qualcosa è cambiato dalla lotta che Borsellino, e prima di lui Falcone, hanno portato avanti.

Oggi in Italia c'è una cultura di lotta alla mafia.

Oggi la mafia è qualcosa che noi vediamo con aberrazione.

Un bel passo avanti rispetto ai tempi in cui si diceva che la mafia non esisteva (anche se purtroppo

(Continua a pagina 7)

I magistrati uccisi dalla "mafia"

(Continua da pagina 5)

marciapiede di fronte a quello ove era posta una sala cinematografica; improvvisamente, veniva colpito alle spalle da uno sconosciuto con tre colpi di pistola. Ne conseguiva il decesso del magistrato. Il dott. Costa, dal 1966 al 1978, esercitava le funzioni di Procuratore della Repubblica a Caltanissetta e nel luglio 1978 prendeva possesso del nuovo ufficio di Procuratore della Repubblica di Palermo.

Gian Giacomo CIACCIO-MONTALTO, entrato in magistratura nel 1970, veniva assegnato nel settembre 1971, con il conferimento delle funzioni giurisdizionali, alla Procura della Repubblica di Trapani in qualità di sostituto. In detta sede, il giovane magistrato mostrava un impegno elevatissimo affrontando nel modo più adeguato indagini e problematiche processuali delicatissime in campo mafioso. Il 25 gennaio 1993, a seguito di un grave attentato, il magistrato veniva ucciso con colpi di arma da fuoco.

Rocco CHINNICI Il 29 luglio 1983 verso le ore 8,10 del mattino, in Via Giuseppe Pipitone Federico in Palermo, all'altezza del civico 59 ove abitava. Consigliere istruttore del Tribunale di Palermo, esplodeva violentemente una Fiat 126 pieno di carica di esplosivo. Nell'occorso decedevano il dr. Chinnici, (il quale si apprestava a salire in macchina per recarsi in Tribunale), il Maresciallo dei Carabinieri Mario Trapassi e l'Appuntato Salvatore Bartolotta, addetti al servizio di scorta del magistrato, nonché il portiere dello stabile Stefano Li Sacchi; venivano ferite anche 19 persone, fra le quali quattro Carabinieri addetti pure alla tutela di Chinnici. Il magistrato, nominato Consigliere istruttore aggiunto presso il Tribunale di Palermo nel gennaio 1975 e Consigliere istruttore del medesimo ufficio nel gennaio 1980, dava un apporto decisivo nell'organizzare in modo adeguato e razionale l'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, nell'intento di intervenire ed incidere in modo efficace e duraturo sul gravissimo fe-

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

bisogna ricordare che nell'attuale compagine governativa c'è un ministro che sostiene che con la Mafia bisogna convivere ...)

Nessuno di noi sa se la mafia verrà sconfitta e ancor meno quando.

Ma abbiamo la speranza che questo un giorno avverrà, perché fin quando ci saranno persone disposte a combatterla, la speranza resterà sempre accesa. E ricordiamo che quando si parla di combattere la mafia, non si parla di una lotta astratta, ma di un fenomeno che ci coinvolge nella vita di ogni giorno. La mafia è all'origine di fenomeni quali la corruzione, il traffico di droga, la malavita organizzata, il pizzo, l'usura, la prostituzione. Fenomeni che in un modo o nell'altro finiamo col toccare con mano ogni giorno. Quanti di noi spesso non frequentano determinate zone del centro in determinati orari serali perché sono ormai diventate il regno dello spaccio ?

C'è bisogno di una grande lavoro ancora per sconfiggere la mafia, ma grazie al suo sacrificio Paolo Borsellino ci ha ricordato che questo è possibile, e che i clan non avranno vita facile nella gestione dei loro loschi affari. Ma c'è anche un altro motivo per ricordare il sacrificio di Borsellino. Viviamo un periodo storico-politico in cui i giudici vengono quotidianamente attaccati da una classe politica che vorrebbe metterli a tacere per portare avanti impunemente i propri affari personali.

(Molti di questi rappresentanti sono tra coloro che fino a pochi anni or sono si affannavano spasmodicamente a dare di sé l'impressione di essere uomini che sostenevano l'azione moralizzatrice che era stata intrapresa dalla Magistratura.)

La riforma della giustizia portata avanti dall'accoppiata Castelli-Berlusconi, in via di approvazione proprio in questi giorni, è il caso più eclatante della violenza di questo attacco.

Si tratta di una riforma che non porterà alcun vantaggio ai problemi endemici della giustizia italiana, come la lentezza dei processi, ad esempio, per i quali si renderebbe necessaria una riforma dei codici di procedura civile e penale. Una riforma -quella governativa- dell'ordinamento giudiziario, tesa solo a definire chi comanda e chi viene comandato, sottoponendo l'indipendenza della magistratura alla volontà del Ministro della Giustizia (che a sua volta, secondo la riforma della "devolution", dovrebbe essere sottoposto alla volontà del presidente del Consiglio).

Quindi, è fin troppo evidente che ci si trova di fronte ad una riforma, chiaramente disegnata per realizzare una centralizzazione del potere nelle mani di un'unica persona. Borsellino, che secondo le testimonianze delle persone che meglio lo hanno conosciuto, poteva essere definito una persona di destra, ci ricorda che esistono, sono esistiti e sempre esisteranno giudici per i quali non vi è mai una idea politica da sostenere o portare avanti, ma sacrifici anche estremi da affrontare pur di difendere la Giustizia, quella con la "G" maiuscola.

Anche per questo, grazie giudice Paolo Borsellino.

Paolo Di Roberto

I magistrati uccisi dalla "mafia"

(Continua da pagina 6)

nomeno mafioso; all'uopo, conduceva e concludeva indagini di assoluta rilevanza e delicatezza, avvalendosi di un pool di colleghi di alto valore, tra cui Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Alberto GIACOMELLI I Carabinieri di Trapani rinvenivano, il giorno 14 settembre 1988 alle ore 8,35 sulla Via Falconara di Locogrande (centro nelle vicinanze di Trapani) il cadavere di Alberto Giacomelli, già presidente della Sezione penale del Tribunale di Trapani, collocato in pensione il 1 maggio 1987. Il cadavere, supino sul margine destro dell'indicata via, era posto dietro l'autovettura di proprietà dell'ex-magistrato, presentava un colpo di arma da fuoco alla regione temporale destra ed un altro al lato destro dell'addome. Le indagini successivamente svolte in sede giudiziaria evidenziavano che il delitto era stato organizzato e portato a compimento da componenti della criminalità organizzata locale.

La sera del 25 settembre 1988, intorno alle ore 22, **Antonino SAETTA**, Presidente della 1ª Corte d'Assise d'Appello di Palermo, partiva in macchina assieme al figlio Stefano da Canicattì, dove la moglie esercitava l'attività di farmacista, per raggiungere la sua abitazione in Palermo. Mentre stava percorrendo la S.S. 640 in direzione di Caltanissetta, all'altezza del km. 48,500, l'autovettura del magistrato veniva affiancata da altra autovettura i cui componenti incominciavano ad esplodere colpi di arma da fuoco contro Saetta ed il figlio, così facendo per tutto il sorpasso, e provocando, tra l'altro, la rottura del parabrezza e dei vetri degli sportelli. La macchina del magistrato si fermava circa 100 metri in avanti in posizione di normale sosta, per cui, gli assassini, non sicuri che gli occupanti del mezzo fossero deceduti, scendevano dalla loro autovettura e colpivano ancora ripetutamente le vittime in modo definitivo. Saetta ha svolto una lunga carriera esercitando molteplici funzioni, quale giudice

(Continua a pagina 8)

Ricordo di Paolo Borsellino

di *Masaniello*

Borsellino era, bello, somigliava ad un attore degli anni quaranta: Don Ameche.

Baffetti curati, eleganza sobria, sigaretta incollata alle labbra, fascino un po' malinconico, quasi presago di eventi.

Borsellino era un magistrato riservato, di poche parole ma di tanti fatti, refrattario alle luci della ribalta ma micidiale per le canaglie delle quali si occupava in silenzio, senza proclami, ma con assoluta concretezza.

E' stato così bravo che lo hanno ammazzato come un cane, subito dopo il suo grande amico e collega Falcone, troppo in gamba per lasciarli vivere tutti e due, troppo perniciosi per gli affari sporchi di Cosa nostra, e per le connivenze con la politica.

Paolo Borsellino, come Giovanni Falcone, ha rappresentato, per un certo periodo, la speranza, quella di poterci liberare del cancro della mafia, i successi ottenuti inducevano la parte sana del paese a credere che ce l'avremmo fatta a liberarci da quella vergogna.

Così non è stato.

Il 19 Luglio del 1992 un'autobomba situata sotto la casa della madre del giudice a Palermo, azionata a distanza, ha stroncato quella preziosissima vita e quella degli uomini e delle donne della sua scorta.

Nel polverone dell'attentato, insieme ai corpi smembrati delle vittime siamo morti un po' anche noi, quelli che lo amavano per quello che rappresentava, la parte sana di un paese corrotto che in quel tragico momento perdeva, consentendo ai mafiosi in rinchiusi all'Ucciardone di ripetere il brindisi dopo il primo per Falcone.

Successivamente gli autori di tali infamie sono stati assicurati alla giustizia, ma il problema mafia è più attuale che mai, è di pochi giorni fa l'oltraggio arrecato alla lapide a sua memoria, macabro segnale della sopravvivenza del cancro mafioso.

Borsellino era bello, somigliava ad un attore, aveva un fascino malinconico era magistrato per bene.



I magistrati uccisi dalla "mafia"

(Continua da pagina 7)

di tribunale a Caltanissetta e Palermo, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sciacca, Consigliere di Corte di appello a Genova e Palermo, Presidente di Sezione presso la Corte di appello prima di Caltanissetta e, poi, di Palermo

Rosario Angelo LIVATINO svolgeva funzioni di sostituto procuratore della repubblica presso il Tribunale di Agrigento nel periodo del 24 settembre 1979 all'agosto 1989; in data 28 agosto 1989 veniva trasferito al Tribunale di Agrigento in qualità di giudice addetto alla sezione penale. Nell'espletamento di entrambe le funzioni, il magistrato si occupava di delicati procedimenti concernenti persone associate alla mafia. Il 21 settembre 1990 alle ore 8,45 circa, Livatino si allontanava in macchina da Canicattì dove risiedeva per recarsi in Agrigento presso il Tribunale; giunto a 5 Km da quest'ultima località, venivano esplosi vari colpi di arma da fuoco contro di lui, il che determinava la rottura del parabrezza anteriore e del lunotto posteriore del suo mezzo. Il magistrato, rilevato di essere bloccato da altro autoveicolo, faceva marcia indietro andando ad urtare contro il gard-rail, scendeva dall'auto e fuggiva a piedi attraverso la scarpata sottostante, ove, inseguito dagli aggressori scesi da una motocicletta, veniva colpito in modo mortale.

Antonio SCOPELLITI svolgeva la carriera di magistrato nell'esercizio di funzioni requirenti, come sostituto presso la Procura della Repubblica di Roma e, per diversi anni, presso quella di Milano; veniva, poi, nominato magistrato di appello applicato alla Procura Generale della Cassazione ed in prosieguo Sostituto Procuratore Generale. Nell'espletamento sia delle funzioni di merito che in sede di legittimità, più volte era titolare, in sede requirente, di processi di notevole rilievo. In data 9 agosto 1991 verso le ore 17,25, Scopelliti, in ferie nella terra d'origine, stava percorrendo a bordo della sua autovettura la strada provinciale di collega-

(Continua a pagina 9)

I "servitori" dello Stato

di Antonia Stanganelli



Non so se a voi lettori rivedere le immagini di quelle stragi (Capaci e via D'Amelio) vi commuove ancora e ancora dopo 13 anni, vi fa sentire dentro al cuore, proprio nel suo nucleo, un bruciore forte, fortissimo che vorrebbe diventare fiamma.

Non so quanto si può descrivere tutto questo se a sentirlo è un familiare di quelle vittime e nello stesso modo non so come si può non sentirlo per niente.

In un paese dove i magistrati "buoni" sono solo quelli morti, ci si aspetterebbe, almeno verso questi, il dovuto rispetto.

Sono ormai tredici anni che riviviamo quel dolore e non si calma, non si lenisce con il tempo, non riesce a comporsi come dovrebbe e consumarsi. Non riesce a rinfrescarsi con il conforto dell'orgoglio, della solidarietà e della riconoscenza vera, sincera, accompagnata ad un profondo rispetto da parte delle istituzioni e di tutti noi, perché tutti questi sentimenti non

sono veri fino in fondo.

Dov'è la forza del nostro orgoglio verso queste vittime assassinate dalla mafia nel compimento del proprio dovere ?

No, non riesce a comporsi e consumarsi perché non ha conforto, si sente in un angolo, rannicchiato, muto, solo, punito, come un bimbo sgridato ingiustamente. E soffre, il nostro dolore, soffre d'ingiustizia.

Soffre forte della mancanza di serietà verso quel valore estremo: il sacrificio della propria vita compiuto da questi cittadini, anche e soprattutto per ognuno di noi. La nostra mancanza di orgoglio verso lo spirito di servizio, il senso del dovere che sentono i veri servitori dello Stato è la vera causa di questa sofferenza.

Sì, è proprio perché manca tutto questo che non trova conforto.

Qualche giorno fa è stata oltraggiata la lapide in Via d'Amelio e questo non doveva accadere.

(Continua a pagina 10)

I magistrati uccisi dalla "mafia"

(Continua da pagina 8)

mento tra Villa S. Giovanni e Campo Calabro, allorché era affiancato da altra vettura, dalla quale venivano esplosi due colpi di arma da fuoco che colpivano il magistrato nella parte sinistra del collo; l'auto con a bordo Scopelliti precipitava in un vigneto sottostante capovolgendosi, ed il predetto decedeva.

Giovanni FALCONE, entrato in magistratura nel 1964, svolgeva le funzioni giurisdizionali quale Pretore di Lentini, sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Trapani e giudice presso lo stesso Tribunale; nel luglio 1978 veniva trasferito al Tribunale di Palermo ove esercitava le funzioni di giudice istruttore penale; nell'ottobre 1989 veniva trasferito alla procura della Repubblica di Palermo in qualità di procuratore aggiunto. Nel marzo 1991 era collocato fuori ruolo per assumere l'incarico di Direttore generale degli Affari Penali presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Falcone, unitamente ai consiglieri istruttori dell'epoca e ad altri colleghi dell'ufficio istruzione, dava un impulso eccezionale alle indagini intese a circoscrivere e debellare il fenomeno mafioso. Tra le indagini più rilevanti va ricordato il processo a carico di Spatola Rosario e altri 119 imputati, avente ad oggetto i reati di associazione a delinquere, traffico di stupefacenti, ricettazione ed altri illeciti penali, con collegamenti con altre pericolose associazioni mafiose nazionali ed internazionali (la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio constava di 1000 pagine). Di gran rilievo, era il lavoro svolto da Falcone, unitamente ai colleghi Paolo Borsellino - Leonardo Guarnotta - Giuseppe Di Lello, nell'istruzione del procedimento penale contro Abbate Giovanni + altri 706 imputati (c.d. maxiprocesso), ai quali era contestata la perpetrazione di circa un centinaio di omicidi, l'associazione per delinquere di stampo mafioso, lo spaccio di grandi quantità di droga ed altri delitti (la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio constava di oltre 8000 pagi-

(Continua a pagina 10)

I "servitori" dello Stato

(Continua da pagina 9)

Dice Marco Travaglio sull'Unità del 19 luglio: **"le sentenze che condannano boss e killer di via d'Amelio dicono che bisogna cercare "i mandanti esterni"**.

Ma il pm Chelazzi che li cercava a Firenze è morto d'infarto, il pm Tescaroli che li cercava a Caltanissetta è stato messo in condizione di andarsene e i pm che li cercavano a Palermo (Scarpinato, Lo Forte e Ingroia) sono stati estromessi dal pool antimafia.

I mandanti esterni possono dormire sonni tranquilli a piede libero, magari partecipare alle celebrazioni di Borsellino a Palermo."

Ci sono molte cose che si dovrebbero veramente fare per meritarcì uomini come Borsellino, prima di riempirci la bocca di parole contro la mafia e poi **"conviverci"**, magari per progettarci insieme facili futuri con facili consensi e facile potere.

Ad esempio si potrebbe non nominare Marcello Dell'Utri rappresentante dell'Italia al Consiglio d'Europa, ovvero quell'organismo comunitario che nomina i giudici europei.

Proprio lui, quel Dell'Utri che con il mafioso Mangano (lo stalliere di Berlusconi) fu il soggetto principale di quell'ultima, forse fatale, intervista rilasciata da Paolo Borsellino due mesi prima di essere assassinato.

Mangano fu condannato a 13 anni dopo il maxiprocesso di Palermo e Dell'Utri a 9 per mafia in questi giorni.

E mentre questo governo continua a fare leggi ad personam, (per Berlusconi, per Previti, per dell'Utri, poi ancora per Berlusconi, per Previti, per dell'Utri.) si appresta a farne anche una contra personam, ossia contro il giudice Giancarlo Caselli e così mentre reinseriscono a lavoro l'ex giudice di Cassazione pensionato Corrado Carnevale, chiamato anche "l'ammazza sentenze" perché assolveva (quasi sempre per difetto di forma) i mafiosi accusati da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Lui, il giudice Carnevale, che come ci ricorda Travaglio, di Falcone e Borsellino diceva allegramente **"hanno una professionalità prossima allo zero"** e aggiungeva **"io non li rispetto neanche da morti"**.

Ecco, cosa intendo nel dire che il nostro dolore soffre d'ingiustizia.

Paolo Borsellino la mafia la conosceva bene e così come Falcone era nato e cresciuto alla Kalsa, un quartiere palermitano storicamente mafioso.

I due ex ragazzi della Kalsa volevano cambiare le sorti di Palermo e della Sicilia e contavano per questo oltre che sul loro coraggio, anche sui siciliani onesti e sullo Stato.

Quello Stato di diritto nato dalla Resistenza che aveva garantito fino a tredici anni fa quei criteri di

(Continua a pagina 11)

I magistrati uccisi dalla "mafia"

(Continua da pagina 9)

ne raccolte in 40 volumi). Il 23 maggio 1992, Falcone, unitamente alla moglie Francesca Morvillo anch'ella magistrato, faceva ritorno mediante aereo militare a Palermo proveniente da Roma. I predetti stavano percorrendo, a bordo di un'auto blindata scordata da altre due vetture blindate, l'autostrada che congiunge l'aeroporto di Punta Raisi con Palermo, allorché, all'altezza della località «Capaci», aveva luogo una violentissima esplosione che creava un profondo cratere nella sede stradale. Nell'occorso, perdevano la vita i due magistrati e gli agenti Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schisano.

Francesca MORVILLO decedeva, appunto, assieme al coniuge Giovanni Falcone nell'attentato di Capaci il 23 maggio 1992. Nel corso della carriera, esercitava le funzioni di giudice del tribunale di Agrigento, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, di Consigliere della Corte di appello di Palermo. All'epoca dell'attentato, era componente della Commissione per il concorso di accesso in magistratura.

Paolo BORSELLINO, entrato in magistratura nel 1964, esercitava le funzioni giurisdizionali quale giudice del Tribunale di Enna, pretore di Mazara del Vallo e di Marsala; nel 1975 prendeva servizio presso il Tribunale di Palermo ove svolgeva le funzioni di giudice istruttore penale; nel luglio 1986 veniva nominato procuratore della Repubblica di Marsala, e nel marzo 1992 faceva ritorno negli uffici palermitani assumendo le funzioni di procuratore della Repubblica aggiunto. Borsellino, unitamente a Giovanni Falcone, faceva parte, nel periodo della sua permanenza presso l'ufficio istruzione penale del tribunale di Palermo, del pool di magistrati (diretto dai Consiglieri istruttori Rocco Chinnici prima, e Antonio Caponetto poi) impegnato in modo professionale elevatissimo e con una dedizione a tempo pieno eccezionale ad inquisire la criminalità mafiosa nei suoi più svariati aspetti. Il predetto, tra gli altri, istruiva

(Continua a pagina 11)

I "servitori" dello Stato

(Continua da pagina 10)

uguaglianza di fronte alla legge e di indipendenza della magistratura.

Uno stato di diritto, con mille difetti ma che stiamo perdendo, perché la proposta di legge sulla giustizia presentata dall'ing. Castelli, il secessionista eletto da quel circa 4% di cittadini della Lega Nord che, grazie a Berlusconi e al suo bisogno di scambio di favori, si ritrova Ministro della Giustizia, genera una serie rilevante di punti di cui la manifesta incostituzionalità è stata espressa anche dal Presidente della Repubblica, Ciampi.

Per questo motivo il 14 luglio scorso (giorno che richiama il principio dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge) i magistrati italiani hanno scioperato.

La separazione delle carriere, il sistema dei concorsi, l'interferenza del ministro sulla scuola di formazione, l'assegnazione al governo delle priorità di politica giudiziaria, del monitoraggio dei procedimenti, del veto contro le nomine dei procuratori e dei nuovi poteri su assunzioni e trasferimenti, tutte queste riforme così come proposte dal governo, non sono condivise dai magistrati che hanno dimostrato con la partecipazione del 90% allo sciopero il loro definitivo dissenso.

I magistrati italiani non sono, come dice Berlusconi "comunisti", sicuramente non il 90% !

Sicuramente, come Borsellino, molti di loro quando si tratta di legge non pensano alle loro scelte politiche, ed è noto che Paolo Borsellino non era certo comunista.

Ma la lotta alla mafia è stata fin'ora un'altra cosa.

Paolo Borsellino è l'ultimo giudice ucciso dalla mafia.

La vera amarezza è che di tutti i martiri della mafia e soprattutto di Borsellino e Falcone verrà dimenticato il senso del sacrificio e tra qualche decennio chi arriverà in Sicilia e sentirà il comandante dell'aereo informare: "tra pochi minuti atterreremo all'aeroporto Falcone - Borsellino" forse per curiosità chiederà: "Chi erano costoro ?".

Antonia Stanganelli



I magistrati uccisi dalla "mafia"

(Continua da pagina 10)

il processo a carico della mafia di Altofonte con 21 imputati, quello a carico di Bonanno ed altri nove coimputati per l'omicidio in persona del capitano dei Carabinieri Emanuele Basile, il procedimento a carico di Filippo Marchese e altri 14 imputati per l'omicidio in persona del vice Questore Boris Giuliano. Partecipava all'istruzione, assieme a Giovanni Falcone, Leonardo Guarnotta, Giuseppe Di Lello, del c.d. maxi-processo contro la mafia, con 707 imputati, che imponeva ai magistrati un lavoro di indagini di assoluta complessità e delicatezza, che si concludeva con la redazione di una sentenza-ordinanza di oltre 8.000 pagine (in cui la posizione di ciascuno dei 475 imputati rinviati a giudizio veniva compendata in apposite schede); tale imponente lavoro istruttorio consentiva una conoscenza del tutto inedita del fenomeno mafioso. Il giorno 19 luglio 1992 - domenica (a meno di due mesi dall'eccidio di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e di tre agenti della scorta), verso le ore 18, Paolo Borsellino si stava recando a visitare la madre in Via D'Amelio a Palermo; giunto davanti al portone d'ingresso scendeva dall'auto blindata sotto la vigilanza della scorta: in quel momento si verificava una deflagrazione violentissima proveniente da un'autovettura FIAT 126 parcheggiata di fronte al portone che determinava danni gravissimi alle abitazioni circostanti e a numerose vetture parcheggiate nelle vicinanze. Così il magistrato perdeva la vita, e con lui cinque agenti: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Cosina, Claudio Traina, Vincenzo Limuli.

Non dimentichiamo inoltre le decine di carabinieri e poliziotti morti per la difesa dei magistrati

Fonte: ufficio studi del CSM

L'ultima intervista di Paolo Borsellino "dedicata" a Berlusconi.



(Continua da pagina 3)

Palermo è la città della Sicilia dove le famiglie mafiose erano più numerose, si è parlato addirittura

in un certo periodo almeno di duemila uomini d'onore

con famiglie numerosissime, la famiglia di Stefano Bontade sembra che in un certo periodo ne contasse almeno 200, si trattava comunque di famiglie appartenenti a una unica organizzazione, cioè Cosa Nostra, i cui membri in gran parte si conoscevano tutti, e quindi è presumibile che questo Rapisarda riferisca una circostanza vera.

Giornalista

Lei di Rapisarda ne ha sentito parlare?

Borsellino

So dell'esistenza di Rapisarda, ma non me ne sono mai occupato personalmente.

Giornalista

Perché quanto pare, Rapisarda, Dell'Utri, erano in affari con Ciancimino, tramite un tale Alamia.

Borsellino

Che Alamia fosse in affari con Ciancimino è una circostanza da me conosciuta e che credo risulti anche da qualche processo che si è già celebrato. Per quanto riguarda Rapisarda e Dell'Utri, non so fornirle particolari indicazioni, trattandosi ripeto sempre di indagini di cui non mi sono occupato personalmente.

Giornalista

Non le sembra strano che certi personaggi, grossi industriali come Berlusconi. Dell'Utri, siano collegati a uomini d'onore tipo Vittorio Mangano?

Borsellino

All'inizio degli anni Settanta, Cosa Nostra cominciò a diventare un'impresa anch'essa, un'impresa nel senso che attraverso l'inserimento sempre più notevole, che a un certo punto diventò addirittura monopolistico, nel traffico di sostanze stupefacenti, Cosa Nostra cominciò a gestire una massa enorme di capitali. dei quali naturalmente cercò lo sbocco, perché questi capitali in parte venivano e-

sportati o depositati all'estero e allora così si spiega la vicinanza tra elementi di Cosa Nostra e certi finanziari che si occupavano di questi movimenti di capitali.

Giornalista

Lei mi dice che è normale che Cosa Nostra si interessi a Berlusconi?

Borsellino

E' normale che chi è titolare di grosse quantità di denaro cerchi gli strumenti per poter impiegare questo denaro. sia dal punto di vista del riciclaggio. sia dal punto di vista di far fruttare questo denaro.

Giornalista

Mangano era un pesce pilota?

Borsellino

Sì, guardi le posso dire che era uno di quei personaggi che ecco erano i ponti, le teste di ponte

dell'organizzazione mafiosa nel nord Italia.

Giornalista

Si dice che abbia lavorato per Berlusconi?

Borsellino

Non le saprei dire in proposito o anche se le debbo far presente che come magistrato ho una certa ritrosia a dire le cose di cui non sono certo, so che ci sono addirittura ancora delle indagini in corso in proposito. Non conosco quali atti siano ormai consciuti, ostensibili e quali debbano rimanere segreti. Questa vicenda che riguarderebbe i suoi rapporti con Berlusconi, è una vicenda che la ricordi o non la ricordi, comunque è una vicenda che non mi appartiene, non sono io il magistrato che se ne occupa quindi non mi sento autorizzato a dirle nulla.

Giornalista.

C'è un'inchiesta ancora aperta?

Borsellino

So che c'è un'inchiesta ancora aperta.

Giornalista (in francese)

Su Mangano e Berlusconi a Palermo?

Borsellino

Sì.

**www.
Società-
civile.it**

Giustizia e Libertà
Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Montecasale mai fosse necece di Casa,
65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it
Fax: (+39)06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Antonia Stanganelli